

4-215-155

R. 055 2057

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada
en memoria del Sr. D. Baltasar
grado poeta

BALTAZAR MARTINEZ DÚRAN.

GENOVA

Tipografía di Gio. Parodini sotto il nome
di Gio. Batta Dellepiane.

B
302

UNIVERSITY

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17

0
100
054
(15)

R. 6530
OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Musica del Maestro

Cav. ROSSINI

Donado a la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTAZAR MARTINEZ DÚRAN.



GENOVA

Tip. di Gio. Parodini sotto il nome di Dellepiane

1837.

Biblioteca Universitaria

Sala: B

Estante: 18

Tabla: 302

Numero: 302

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA

Sala: B

Estante: 18

Numero: 30(15)

C
001
054
(15)

R. 6530
OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Musica del Maestro

CAY. ROSSINI

Donado a la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.



GENOVA

Tip. di Gio. Parodini sotto il nome di Dellepiane

1837.

1830
OTTAVIO

IL MONDO DI VENEZIA

DELLA BIBLIOTECA

IN TRE VOLI

Volume I

DELLA BIBLIOTECA
DELLA BIBLIOTECA
DELLA BIBLIOTECA
DELLA BIBLIOTECA
DELLA BIBLIOTECA



1830

DELLA BIBLIOTECA

1830

ARGOMENTO

OTELLO, africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa fu tratto il presente Dramma tragico.

PERSONAGGI

OTELLO, africano, al servizio di Venezia.

DESDEMONA, Sposa occulta d' Otello.

ELMIRO, Patrizio Veneto nemico d'Otello, padre di Desdemona.

RODRIGO, amante sprezzato da Desdemoua, figliuolo del Doge.

JAGO, finto amico d'Otello.

EMILIA, confidente di Des.

DOGE.

LUCIO, confidente d'Otello

Senatori — Seguaci d'Otello — Popolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una Sala, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo che attende lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori; indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguito dalle schiere.

Popolo Viva Otello, viva il prode,
Delle schiere invitto Duce,
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar. *(sbarrato)*
Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rod. e da Lucio).

Ot. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni fortuna offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ot. Mi compensate assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,
Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti, il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine.
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto, oimè!
Perduto ho il mio tesoro).

Jag. (Taci uon disperar). (a Rodrigo.)

Ot. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor meritare. Ma
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi e nazione
Si diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto e rispettiam gli eroi.

Ot. Ah! si per voi già sento
Nuovo valor nel petto,
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo (tra se
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni Amor),

Popolo Non indugiar, t'affretta:
Deh! vieni a trionfar. (Rod. nel mas-
simo dispetto si vorrebbe scagliare
su di Otello: Jago lo trattiene).

Jag. (T'affrena la vendetta
Cauti dobbiam celar).

Ot. Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar).

Senatori e Popolo.

Non indugiar, t'affretta:

Deh! vieni a trionfar, (parte Otello
seguito dal corteggio, da Senatori e
dal Popolo).

SCENA II.

Stanza del Palazzo di Elmiro.

Rodrigo

Rod. Alfin sorride alla mia sorte Amore!
 Speranza lusinghiera,
 La prima fosti a nascere
 E l'ultima a morir! Ma intanto il core
 Palpita di dolore; il moro audace
 Saria forse capace
 D'involarmi colei che il cor m'accese?
 Ah! no, non fia. Sempre del ver maggiore
 È l'idea del timore;
 Oggi le sacre tede
 Imene accenderà: sposo felice
 Oggi alfine sarò, tutto mel dice:
 Se Amore mi rese
 Amante beato,
 L'estremo mio fato
 Amor può compir;
 Soave conforto
 D'un'alma che geme
 Insieme morir.
 L'alma brilla di contento
 Al sorriso dell'Amor,
 E di speme un sol momento
 Sgombra appieno il mio dolor.
 A me solo il Ciel serbava
 A lei dar la mano, e il cor:
 Ah! di speme un sol momento
 Sgombra appieno il mio dolor.
 Questo giorno il Ciel serbava
 Alla gioia, ed all'amor.

SCENA III.

Elmiro, Jago, e detto.

Elm. Rodrigo!...

Rod. Elmiro! Ah padre mio! De! lascio
 Che un tal nome ti dia se al mio tesoro

Desti vita sì cara;
Ma Desdemona che fa mai, che dice?
Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss'io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (*parte.*)

SCENA IV.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti!

Jag. Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace.
Dell'Afro insultator potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia!...

Jag. Ah! frena,
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi, ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno,
Dell'africa rifiuto,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio;
(*gli porge un foglio.*)

Rod. Che leggo! e come mai?...

Jag. Per or ti accheta
Tutto saprai; ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. No, non temer, serena

- L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio,
Fidati pur di me.
- Rod.* Calma sui labbri tuoi
Prova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Dividerà con te.
- a 2* Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.
- Rod.* Nel seno già sento
Risorger l'ardire.
- Jag.* Vicino il contento
Mi pinge il pensier.
- a 2* A un'alma che pena,
Si rende più grato
Quanto è più bramato
Atteso piacer. (*partono.*)

SCENA V.

Desdemona indi Emilia.

- Des.* Misera, qual tumulto io provo in seno
L'ora s'appressa ormai
Da cui dipende la mia sorte, oh! Dio
Qual funesto presagio
M'agita il cor, fra il giubilo comune
Io sola, ah! lassa! gemo
E in sì felice giorno
Funeste larve sol mi veggo intorno!
L'alma incerta, oh! ciel paventa
Il furor di sorte irata,
Nel crudel fatal cimento
Il timor maggior diventa
Vacillar il cor mi sento
Fra l'amante e il Genitor.
Ma egli riede, oh? dolce istante?
Il mio sposo io rivedrò;
Al mio sen l'eroe, l'amante,

Il mio bene abbraccerò;
 Parlerà de' suoi trofei,
 Io d'amor gli parlerò,
 Cogli amplessi ai pianti miei
 La mia gioia mescerò.

Em. Inutile è quel duolo: il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carico d'allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
 Come l'Adria festeggia un sì bel giorno?

Des. Emilia Ah? tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest'alma
 Al racconto fedel del suo periglio
 Del suo valore palpitando incerta
 Si spingea sul mio ciglio,
 Quante volte dicea: perchè non viene?
 Ed or ch'è a me vicino,
 Mi veggio in preda a più crudel destino.

Em. Ah? perchè mai...

Des. Questa sua gloria accresce
 In me per lui l'affetto,
 Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto.

Em. Sicura del suo onore, ogni altra tema
 Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento,
 Ch'ei sospetti di me! Ben ti sovviene
 Quanta parte tu stessa
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: il padre
 Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede, io secondai l'errore:
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
 Fin da quel dì, dell'idol mio le usate
 Note più non rividi... Un dubbio atroce
 M'agita, mi confonde...
 Chi sa? conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
 Crede dunque?....

Em. Che dici?

Timido è Amore, e spesso si figura

- Un mal, che non esiste, e che non dura.
- Des.* Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.
- Em.* Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.
- Des.* Ma l'amistà sovente
Ciò che desia si finge.
- Em.* Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pinge.
- Des.* Ah! crederti vorrei:
Ma a te s'opponne il cor.
- Em.* Credere a me tu dei;
E non fidarti al cor.
- a 2* Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'Amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
- Des.* Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia (*Partono.*)

SCENA VI.

Jago indi Rodrigo

- Jag.* Fuggi... sprezzami pur, più non mi cura
Della tua destra... Un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro.
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo, Rodrigo?
Che mai dovrà?
- Rod.* Sai del mio bene
Il genitor dov'è?
- Jag.* Miralo, ei viene.

SCENA VII.

Elmiro e detti.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la mia virtude, e quello
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'African superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne sia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah sì, tutto farò.

Elm. Jago t'affretta

A compir l'imeneo;

A parte sei

Delle mie brame, e de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioia sento acceso il petto
 Ma sarò poi felice?

Elm. Io tel prometto

SCENA VIII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; non più si vegga,
 Che un barbaro stranier con modi indegni.
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA IX

Desdemona, ed Elmiro.

Elm. Ma la figlia a me vien

Des. Ah padre, lascia,
 Che rispettosa io baci...

Elm. Ah figlia, vieni,
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero o pavento.

(a parte

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte*)

SCENA X.

Desdemona sola.

Comprendere non so: confusa io sono.

SCENA XI.

Emilia, e detta.

Des. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!

Elm. Che avvenne!

Des. Il padre

Un premio m'offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme e il timor, che mi consigli?

Em. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa?... d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria offuscato, e l'odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vanne, non indugiar.

Des. Io vado.., oh Dio!

Palpita intanto il misero cor mio. (*Partono
per vie opposte.*)

SCENA XII.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Coro degli Amici e Confidenti d'Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi Amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobil poter.

Altra parte.

Tutti Senza lui cagion d'affanno
È d'amore ogni piacer.
Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XIII.

Elmiro, Desdemone, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà?...))

Em. (Qual cenno!)

Des. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei; in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia:
È amor che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'anima mia
Tra tanti dubbii e tanti;
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)

Elm. (Si arresta!... aimè?... sospira!
Che mai temer degg'io?)

- Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!....
Elm. (Che veggo!
Rod. (Mi sprezza!)
Elm. (Resiste!
Rod. a 2 O ciel! da te chieggo
Des. Soccorso, pietà!)
Elm. Deh! giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni...
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore;
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Li serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XIV.

*Otello nel fondo del Teatro,
seguito da alcuni suoi Compagni, e detti.*

- Ot. L'ingrata, oimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ot. Io non resisto!
Seg. Frenati...

- Elm.* Ingrata figlia!
Rod. O Dio! chi mi consiglia?
Des. *a* 2 Chi mi dà forza al cor?
Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può!
Elm. Deh giura...
Ot. Ah! ferma...
Tutti Otello!....
 Il core in sen gelò!
Elm. Che brami!
Ot. Il suo cuore...
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede.
 Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual'alma superba!
Ot. (a Des.) Rammenta... mi serba
 Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai,
 Perfido! su quel core
 Vantar con mè potrai
 Per renderlo infedel?
Ot. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento...
Elm. Misero me, che sento!
 Giurasti?
Des. È ver: giura....
Elm. *a* 2 Per me non hai più fulmini,
Rod. Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Ot. Che fai? T'arresta...
 L'avrai tu mio nemico
Elm. Empia!... ti maledico...
Tutti. Che giorno, oimè d'orror!...
 Incerta l'anima mia
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.

Ti sprezzo (*Elm.* la prende
e protetto da' suoi, la conduce via. *Ella*
rimirando con dolcezza *Otello*, s' allon-
tana da lui.

Des. Padre!...

Elm. Non v'è perdono:

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ot. Paventa il mio furor!

Tutti Smanio, deliro. e tremo.

Des. Smanio, deliro, e fremo.

No, non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro tenor.

Fine dell'atto primo,



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo e Desdemona, poi Coro di Donzelli.

Des. Lasciami.

Rod. È dunque vano
Il mio dolor! . . . l'ira del padre!

Des. Ah vanne,
Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!

Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo, mostra nel petto
Chiuder grand'alma quale iu te conviene.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Egli è il mio bene.

Rod. Deh! ti mova il pianto mio
Se non hai pietà nel seno,
Fa che almeno — possa il core
Sol di speme palpitar:
Ciel tiranno! crudo fato!
Cederò colei che adoro?...
Il furor mi guida e accende
I miei torti a vendicar.

Coro Pera il folle che pretende
I tuoi dritti calpestar.

Rod. Ah! non temer, non piangere
Cara, non paventar,
Amor ti regga, abbracciami:
Dolce per te mi fia
Anima mia spirar!
Amor crudele e barbaro

Eccoti la tua vittima.
Coro Ardito vieni o duce
 Del fato a trionfar. *(parte col Coro)*

SCENA II.

Desdemona sola

M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice!
 Che mai farò!... restar degg'io?... seguirlo?...
 Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
 Chi mi consiglia?

SCENA III.

Emilia e detta

Des. Ah! vieni, Emilia, vieni,
 Soccorrimi, previeni
 L'ultima mia rovina.

Emi. Che avvenne? oh Ciel! perchè così tremante?

Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo.
 A lui svelai, che l'amo...

Emi. Ah che facesti!

Des. È tardo il pentimento!
 In sì fatal momento
 Sol m'addita un cammino, onde sicura
 Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
 Presente è il suo periglio al mio pensiero.
 Salvisi.. a lui mi chiama il mio dovere. *(parte)*

SCENA IV.

Emilia sola

Ella a perdersi va. Seguir la io deggio....
 Sola... che fo! se giunge il padre?... Ah prima
 Le mie compagne, le sue fide amiche
 Avvertire si denno, alcun soccorso
 Posso almeno sperar... in qual cimento
 È questo cor in sì fatal momento!

SCENA V.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso, nella massima costernazione.

Sconsigliato che feci?
 A quali eccessi mai
 Da un amor disperato
 Trasportar mi lasciai?
 E che! mia non è forse in faccia al cielo?...
 Fede non mi giurò? Dovea vederla
 In questo giorno di Rodrigo in braccio?
 Ah! che in pensarlo solo
 Tal mi si desta in sen fiero tormento.
 Che in un istante istesso
 Avvampare e gelar tutto mi sento.

Smarrita quest'alma
 Fra sdegno e dolore,
 Non vive, non more,
 Fra mille tormenti
 Di sorte spietata,
 Di morte crudel.

SCENA VI.

Jago e detto.

Jag. Perchè mesto così?... scuotiti. Ah! mostra,
 Che Otello alfin tu sei.

Ot. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti,
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
 Cader, per nostro scorno, invendicato.

Ot. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami... che pensi?
 In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
 Di difesa ti son... sono bastanti
 I tuoi nemici ad atterrir... a farti
 Sprezzare ogni altro affetto.

- Ot.* Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi.
L'irrisoluto volto
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenerm
In sì fiera incertezza.
- Jag.* Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.
- Ot.* Chieder non deggio... oh Dio!.. quanto s'accresce
Il mio timor dal suo silenzio!... Ah forse
L'infida...
- Jag.* E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?
- Ot.* Tu m'uccidi così. Meno infeliee
Sarei, se il vero io conoscessi.
- Jag.* Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico?.. io gelo!
- Ot.* Parla una volta.
- Jag.* Oh! quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede,
Io cedo all'amistà. Deh! sappi.,
- Ot.* Ah taci!...
Oimè? tutto compresi
- Jag.* E che farai?
- Ot.* Vendicarmi, o morir.
- Jag.* Morir non dei.
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
- Ot.* Ma non tremenda e fiera,
Qual' io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto? (*con incert.*)
Ah se tal fosse!... guai a me... Tu Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
- Jag.* Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
- Ot.* Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno, al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio...
 Più non reggo al mio cordoglio!..
 Io mi sento lacerar!

Jag. (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo veleno
 Tutto già gl'inonda il seno,
 E mi guida a trionfar.)

Ot. (*legge*) Caro bene... e ardisci ingrata!

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ot. *Ti son fida...* Oimè! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ot. *Di mia chioma un pegno...* Oh Cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ot. Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror!

Ot. (No, più crudele un'anima...)

Jag. No, più contenta un'anima

a 2 No, che giammai si vide!

Ot. Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà.

Jag. (Propizio il Ciel m'arride:
 L'indegna alfin cadrà.)

Ot. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ot. Lo spero invan.

Jag. Che dici?

Ot. Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?

Ot. Lo giuro.

Jag. È amore....

Ot. Io più nol curo.

Jag. T'affida, i tuoi nemici
 Or dunque abatterò.

Ot. L'ira d'avve so fato
 Io più non temerò.
 Morrò, ma vendicato
 Sì, dopo lei morrò.

Jag. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò. (parte)

SCENA VII.

Otello solo.

E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA VIII.

Rodrigo e detto.

Ot. Rodrigo.... e che mai hrami?...
Rod. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Ot. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico o difensor.

Rod. (Oh che baldanza!) (a parte.
Non mi conosci ancor?)

Ot. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento...

Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ot. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioja! all'armi, all'armi,
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA IX.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Aimè! fermate, udite... (arrestandoli)
Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol,

Rodrigo, Otello, Desdemona.

- a 5* Che fiero punto è questo?
Rod. Ot. L'indegna a me d'innante!
Des. L'ingrato a me d'innante!
Ot. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
 Tutta l'Infedeltà.
Des. Non cangia di sembiante!
 Misera che sarà?
Ot. Deh! sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Ot. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Ot. Vanne.
Des. Che pena è questa!
 Che fiera crudeltà!
 Perchè da te mi scacci
 Qual barbaro furore
 Così ti accende il core,
 Che vaneggiar ti fa?
Ot. Ah! perfida! ed ardisci...
Rod. T'affretta.
Des. Che mai sento!
a 5 Più barbaro tormento
 Di questo non si dà.
Des. Ah! per pietà!
Ot. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ot. Or or tu lo vedrai...
 Finge l'indegna ancor! (*fra se*).
a 5 Fra tante smanie e tante
 Quest'alma mia delira,
 Vinto è l'amor dall'ira,
 Spira vendetta il cor. (*partono*).
Des. Quest'alma, che delira
 Su i labbri miei gia spira;
 Sento mancarmi il cor!
 L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. (*sviene*)

SCENA X.

Emilia e detta.

Em. Desdemona! che veggio! è fuor de'sensi,
 Pallor di morte le ricopre il volto....
 Oh ciel! chi mi soccorre?
 Quale aiuto recarle?
 Oh tu dell'alma mia parte più cara,
 Ascoltami, deh riedi a questo seno...
 La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!
 Gelo è il petto e la man... Chi me la iuvola
 Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro!...?
 Apre i languidi lumi... alfin respiro!

Des. Chi sei?...

Em. Non mi conosci?

Des. Emilia?

Em. Ah! quella,
 Quella appunto son'io. Siegui i miei passi.
 Un più fatal periglio...

Des. Ma polrò rivederlo!... Ah se nol sai,
 Vanne, cerca, procura...

Em. E che mai chiedi!

Des. Nol so.

Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!
 Che smania!... aimé! che affanno!...
 Chi mi soccorre? oh Dio!
 Per sempre ahi! l'idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro Ciel tiranno!
 Da me se lo dividi:
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

SCENA XI.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenza
 poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate?
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.

- Coro Trema il mio core e tace.
 Des. De'detti ah! più loquace
 È quel silenzio ancor!
 (*si avvanza il Coro de' Confidenti*)
 Ah ditemi almen voi...
 Coro Che mai saper tu vuoi?
 Des. Se vive il mio tesor.
 Coro Vive, serena il ciglio...
 Des. Salvo dal tuo periglio?...
 Altro non chiede il cor.
 Elm. Qui!... indegne!
 Il Genitore!
 Des. Del mio tradito onore
 Come non hai rossor?
 Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
 Des. L'error d'un infelice,
 Pietoso, in me perdona:
 Se il padre m'abbandona
 Da chi sperar pietà?
 Elm. No, che pietà non meriti;
 Vedrai fra poco, ingrata.
 Qual pena è riserbata
 Per chi virtù non ha.
 Des. Palpita il cor nel petto,
 A quel severo aspetto
 Più reggere non sa!
 Elm. Odio, furor, dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.
 Des. Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto
 In tanta crudeltà.
 Conf. Se nutre nel suo petto
 Un impudico affetto,
 Giusta è la crudeltà.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emil., Desd. in semplicissime vesti abbandonata 'su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Em. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa!
Che mai farò.... chi mi consiglia? oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo!

Des. (da se) Ah no, di rivederlo io più non spero.

Em. (facendosi coraggio ed avvicinandosi a lei).
Rincorati, m'ascolta... In me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla...

Des. Che mai danti poss'io?..
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Em. Quanto mi fai pietà... Ma almen procura
Da saggia che tu sei
Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... Che mai pensi!... In odio al Cielo
A mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all'aura un dolce canto).

Gon. « Nessun maggior dolore
« Che ricordarsi del tempo felice
« Nella miseria. (Dante)

(Desdemona a quel canto si scuote.

Des. Oh! come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (alzasi e con
trasporto si avvicina alla finestra.

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna.

Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh! lui felice! ah se potessi anch'io
Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti, ingiusto Amor!...

Emi. Che veggio!

S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a se vicina
Qui crebbe, e qui morio...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. Oh! quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Caro pegno d'amor, che sol m'avauzi,
Io te riprendo ancora,
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia,

Ombra pietosa appresta,

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta...

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m'inganno!.. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finest.)

Qual mai strepito è questo !
Qual presago funesto !

Emi. Non paventar ! rimira,
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo
S'unisce a' miei lamenti !...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sespiri e pianto,

Mori l'afflitta vergine

Ahi ! di quel salce accanto !

Mori... Che duol ! l'ingrato

Potè... Ma il pianto ! Oh Dio !

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici !.. obbedisco... oh come io tremo !
(parte.)

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera*

Deh ! calma, o Ciel, nel suono

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene

Mi venga a consolar ;

Se poi son vani i preghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

(abbassa la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

*Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per
una secreta porta, tenendo in mano un' accesa
fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato e solo

Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppe. (ei rimane per un mo-
mento attonito, indi attento guarda in giro.)

Il silenzio m'addita
 Ch'ella di mia partenza omai sicura
 Sogna il rivale; e più di me non cura.

(riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t'inganni! ora egli al suo trafitto...
 Che dissi!.. Ah omai si compia il mio delitto!

*(pian piano si avvicina al letto, ed apre le
 tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che miro! aimè!.. quegli occhi abbenchè chiusi
 Pur mi parlano al cor! quel volto in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui!
 Mi colpisce, m'arresta!..

(confuso s'allontana dal letto.

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
 Struggasi... E chi mai puote

(avvicinandosi di nuovo a lei.

Riprodurne l'egual! *(indi si allontana da
 lei pieno di perplessità.*

È sua colpa,

Se il mio temuto aspetto
 L'allontana da me? perchè un sembiante,
 Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
 Che dico!.. E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!

(avvicinandosi di nuovo al letto.

Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face.

Eccone la cagion... tolgasi... O notte,

(spegne la face gettandola a terra.

Chi mi deve sul ciglio eternamente
 Colle tenebre sue coprir l'orrore
 Di questo infausto giorno!

Des. *(in sogno)* Amato ben!...

Ot. Che sento!...

Aimè! Qual nome! Sogna, od è pur desta?..

*(un lampo, che passa a traverso della fi-
 nestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta ah! sì m'invita.
*(un forte tuono si ascolta. Des. si desta, e
 tra frequenti lampi riconosce Otello.)*

Ot. Iniqua!

Des. Aimè... che veggo!...
 Come mai qui giungesti?...
 Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
 Inerme il petto mio.
 Se più quell'alma tua pietà, non sente...

Ot. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ot. Ed osi ancor, spergiura!...
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!
 È sol colpa la mia d'averti amato
 Uccidimi se vuoi, perfido? ingrato!
 Non arrestate il colpo,
 Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

Ot. Ma sappi pria che mori
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!.... Oh Dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti?
 A un vile traditor.

Ot. Vile!.... ah si ben comprendo
 Perchè così ti adiri,
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor. *(i lampi continuano.)*

Des. Ah crudel!

Ot. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ot. Il giorno estremo....

Des. Che mai dici?

Ot. A te sarà.
 (Ah! quel volto, a mio dispetto,

Di furor disarmo il petto,
In me desta ancor pietà.)

Des. (Per lui sento ancor nel petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà.

(comincia il temporale.)

Ot. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il tuo furor.

Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l' orror.

*(il temporale cresce, i tuoni succedono
con gran fragore.)*

O Ciel se mi punisci
È giusto il tuo rigor. *(i tuoni cessano,
ma i lampi continuano)*

Ot. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?

Des. Uccidimi.... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

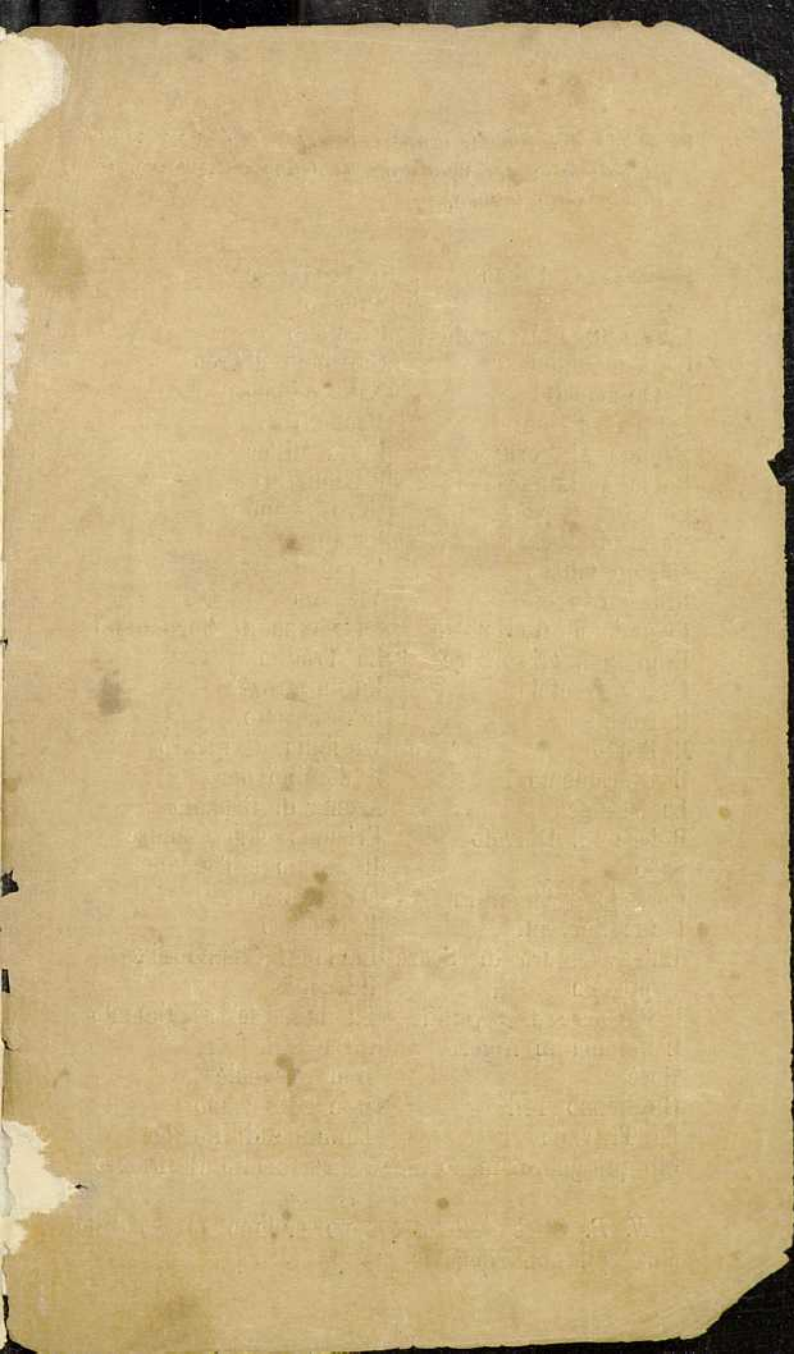
Ot. Si compia la vendetta
*(la prende, la spinge sul letto, e
nell'impugnare il ferro Desdemona
sviene. Egli vibra il colpo.)*

Des. Aimè....

Ot. Mori, infedel.

*(Otello uccide Desdemona, e coll'insanguinato
ferro poscia se stesso, e cade la tenda.)*





ELENCO dei libretti d'opere teatrali, che si vendono
al banchino dei venditori di Giornali presso la
Posta delle lettere.

Beatrice di Tenda	Il Trovatore
Norma	Stiffelio
I Puritani e i Cavalieri	Rigoletto
La Sonnambula	Giovanna d'Arco
Il Campanello	Nabucodonosor
L'Elisir d'amore	Macbeth
Gemma di Vergy	Luisa Miller
Lucia di Lamermoor	I Lombardi
Lucrezia Borgia	Gerusalemme
Maria di Rohan	Ernani
Marino faliero	I due foscari
Roberto Devereux	Virginia
Lucinda di Roccaford	La Sirena di Normandia
Eran due, or son tre	La Tradita
La Cenerentola	Luisa Strozzi
Il Pirata	Il fornaretto
Il Bravo	La figlia di Figaro
Il Giuramento	Il dominò nero
La Vestale	Azema di Granata
Roberto il Diavolo	Crispino e la Comare
Saffo	Il marito e l'amante
Corrado d'Altamura	Osti e non osti
I due Sergenti	Il Corsaro
Un' avventura di Scaramuccia	Linda di Chamounix
Il Barbiere di Siviglia	Ildegonda
L'Italiana in Algeri	La figlia del reggimento
Mosè	I Baccanti
Guglielmo Tell	Don Pasquale
La Traviata	Don Sebastiano
Chi più guarda meno vede	La muta di Portici
	Il testamento di Figaro

N. B. Oltre dette opere, ne vendono ancora delle
altre qui non riportate.